

## Lo sguardo del presidente di Confcommercio

# "Non ci stiamo"

Annalisa Bonaretti

"Che con le liberalizzazioni aumenti il Pil di un punto, un punto e mezzo, è pura teoria. E' allucinante non tenere in considerazione che il commercio, e mi riferisco soprattutto al piccolo commercio, ha un ruolo sociale. Noi contribuiamo alla sicurezza nei centri storici e dovunque ci siano negozi, non si può ignorare tutto questo". **Giorgio Vecchi**, presidente di Confcommercio Carpi e vicepresidente provinciale dell'associazione, è un uomo saggio abituato a misurare le parole, ma questa volta proprio non ci sta e va giù pari. Evidentemente sente forte la pressione dei tanti commercianti che vivono un cambiamento epocale. Raccapazzarsi non è facile, ma si corre il rischio che, se non ci si adatta con flessibilità al nuovo che avanza inesorabile, si va fuori dal mercato. Se questo vale per descrivere un sistema, l'impianto crolla quando ci si riferisce al singolo e non si può non esprimere preoccupazione per quanto porteranno questi mutamenti epocali. "C'è gente che non ha maturato l'età per la pensione - sottolinea Vecchi -, ci sono imprenditori che, da una vita, sono imprenditori di loro stessi, che non hanno la cultura del lavoro dipendente, vorrei che



mi si dicesse cosa sarà di queste persone. Sono cose molto, molto gravi e anche regioni come Toscana e Liguria stanno valutando queste situazioni". Ammette che i commercianti hanno delle responsabilità: "Non essere stati al passo con i tempi soprattutto sotto l'aspetto degli orari; di essere una corporazione; non essere sinergici tra le varie merceologie; non essere coesi, ad esempio facendo promozioni collettive senza pensare di essere uno più furbo dell'altro. Francamente - prosegue Vecchi - credevo che con le liberalizzazioni di Bersani avessimo già dato, mi rendo conto che non è così. Però - sostiene - desidero ricordare che noi siamo italiani, non abbiamo la cultura americana, ad esempio, dell'apertura 24 ore su 24. E aggiungo che, a livello europeo, la provincia di Modena ha una delle percentuali pro capite più alte della grande distribuzione. Facendo così, porteremo sempre più in braccio ai cinesi le attività commerciali". Ma anche sui cinesi ha qualcosa da sottolineare. "26 bar su 240 sono gestiti da loro - precisa -, oltre il 10% dunque, ma vorrei che qualcuno si chiedesse quanto lavorano. Certamente qualche bar continua a lavorare come prima - non credo più di prima -, ma ce ne sono alcuni che stanno lavorando davvero molto poco. Noi sappiamo misurare il giro d'affari di un bar, allora ci poniamo e poniamo questa domanda. Se non vanno bene, dove trovano i soldi per tenere aperto? Sarebbe interessante che qualcuno si impegnasse per saperne di più. La gestione di un locale ha dei costi, anche piuttosto elevati, occorre una certa frequentazione per mandare avanti un'attività simile. Non so se per i bar accadrà come per i banchi del mercato dove, tempo fa, c'è stato l'assalto dei cinesi". Il risultato è sotto gli occhi di tutti, un impoverimento del nostro mercato. Lo dicono gli stessi ambulanti e non sono pochi quelli che hanno deciso che Carpi non è più una piazza interessante. Tra l'altro basta guardare quanti cartelli "Vendesi" ci sono proprio sui banchi del mercato. La crisi è arrivata fin lì? In mezzo a tutti questi temi, un'unica certezza: le difficoltà arrivano sempre in compagnia.